

5896.3

3

OSSERVAZIONI
SOPRA
METASTASIO
CON ALCUNI VERSI.

*Ore trahit quodcumque potest, atque
addit acervo.*

HOR. LIB. I. SAT. I.



BASSANO, MDCCLXXXIV.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.



A SUA ECCELL. REVERENDISS.
MONSIGNOR
GIUSEPPE CONTE GARAMPI
NUNZIO APOSTOLICO
PRESSO SUA MAESTÀ I. E R. A.

***I**o so bene qual conto far possa-
no di poetiche teorie e di versi i
grand' uomini consecrati a' pubblici
A 2 affa-*

*affari , e alle scienze sublimi . Malgrado ciò è in me lusinga che l' E. V. Reverendiss. non isdegherà di accogliere graziosamente queste osservazioni e questi versi , perchè riguardano un sommo poeta non solo , ma un profondo letterato , e un suo degno amico . Oltre di che a un animo squisitamente nobile e gentile , come è quello dell' E. V. non può esser discaro di fermarsi un momento sopra un' ingenua effusion
di*

di riconoscenza verso uno scrittore
immortale , che per di Lei mezzo
hammi tante volte avvertito , con-
sigliato , incoraggito nella carriera
de' poetici studj . Egli col favor
de' giudizj suoi ha potuto per av-
ventura risvegliar nell' E. V. alcun
senso di compiacenza per quella pro-
tezione , che a me e ai letterarj miei
tentativi ha Ella sempre accorda-
ta . Possa io meritarsela un qualche
giorno per mezzo di più utili e so-

*de fatiche ; e possa l' epoca felice
del mio così lungo soggiorno presso
l' E. V. esser quella de' migliori
progressi miei nelle Lettere !*

*Sono con profondissimo rispetto
e riconoscenza*

Vienna 6. Marzo 1784.

Umiliss.^{mo} Div.^{mo} Obb.^{mo} Servo

BERTÓLA.



OSSERVAZIONI

SOPRA METASTASIO.



SE nessuna cosa è più acconcia a risvegliar l'amore per le belle fatiche e per la gloria, che il tener dietro alla maniera, con cui i grand' ingegni han fatto lor cammino; se in seguir collo spirito siffatte tracce, anche i più svogliati uomini ritrovan pascolo, io prenderò di mira le particolarità più importanti degli studj e lavori drammatici di Metastasio non inutilmente: quelle della sua vita civile note già sono abbastanza. Pochi Scrittori meritan più di questo riflessioni ed esame: al teatro antico e al moderno manca l'esempio di una brillante originalità rimasta unica per lo spazio di sessant'anni (1). Aggiungasi, che a tentar di emularla veduto ha l'Italia sorgere di tratto

A 4 in

(1) Dicesi di sessant'anni, facendosi partir quest'epoca dai primi lavori drammatici di Metastasio.

✕ VIII ✕

in tratto i più felici de' suoi poeti, senza eccettuarne Frugoni. In minore spazio di tempo divise i suoi voti la Grecia fra Sofocle, ed Euripide; in minore possedemmo noi la *Sofonisba* e il *Torrismondo*; e in minore ancora i Francesi fecer plauso al *Cid* e all' *Atalia*. Posano queste ricerche concorrere in qualche modo alla letteraria educazione di un successore di Metastasio!

Già è notissimo che Gravina s' invaghì dell' ingegno del giovanetto Trapassi, udendolo improvvisare (2): che a quel tempo risorto era di fresco in Italia il buongusto poetico; che a siffatto risorgimento avea il Gravina contribuito soprammodo; e che in così schietta scuola e sicura l' ammirabile Alunno studiò profondamente gli antichi, le Scienze, e la Legge in ispecie da lui professata in Roma, indi in Napoli; e che in essa scuola s' imbevè delle idee più giuste del bello e del vero in materia d' Arti e di Lettere.

Il *Giustino* tragedia ch' egli compose intorno ai quattordici anni ben ci scopre il religioso

(2) Metastasio si espose a parlare in versi su qualunque soggetto dall' età di dieci in undici anni fino ai sedici.

❧ IX ❧

so attaccamento ch' eragli stato ispirato pe' Greci. Di una produzione così grave e misurata in siffatta età non è forse esempio: tutti i primi parti de' sommi poeti peccano singolarmente per qualche ambizione di ornamenti. Ma poichè l'autorità del severo maestro andò permettendo alcun volo all' ingegno, questo si slanciò ardentemente a coglier fiori d' ogni maniera: indi verso i vent' anni già morto il Gravina godè Metastasio di abbigliare di più moderne vesti i suoi ridenti prodotti, e li consecrò all' armonia tèatrale, a seconda di quell' inclinazione irresistibile, che vince tutte le circostanze che la combattono, e che sola produce i grand' uomini in ogni classe di professione. Nella *Galatea*, nell' *Endimione*, negli *Orti Esperidi* chiaro apparisce, che Ovidio eragli divenuto assai familiare. Ne ricopiava la facilità, l' amenità, l' evidenza; ma era già in lui sicurezza di gusto sì forte da saperne troncar le ridondanze, e temperar le acutezze colla semplicità di Teocrito e coll' economia di Virgilio (3).

Men-

(3) Il Sig.Cav. Vannetti ha con singolar discernimento osservata e messa a confronto la maniera, con cui Teocri-

X X X

Mentre però andavasi egli nudrendo della miglior sostanza de' classici antichi, si prese in assidua compagnia parzialissima un altro studio; quello che già da alcun tempo pochi poeti e pochissimi prosatori fanno in Italia; quello che fatto da' Francesi diligentissimamente, ha procacciato alla lor lingua la gloria di essere oggimai universale; quello che l'immortale Zanotti faceva ancora nella età d'ottant'anni; lo studio della propria lingua (4).

A nessuno per avventura de' tanti imitatori di Metastasio è piaciuto di por mente, che questo studio giudizioso, ordinato, indefesso è la certissima origine della parte più bella e più malagevole de' suoi lavori: e che quel suo ammirabil privilegio di facilità, di soavità, di armonia nel verseggiare non era da conseguirsi mai col rivolgere tutta la cura a ricopiare il tuo-

crito, Ovidio, e Metastasio han rappresentato Polifemo; ed ha acconciamente risposto a una delle censure che il Sig. Ab. Arteaga fa al nostro poeta.

(4) Pur negli ultimi suoi giorni era Metastasio studiosissimo della propria lingua; e i suoi scrupoli si estendevano talvolta fino alla più minuta e materiale ricerca delle voci.

tuono de' suoi periodi, a rimpastare le più eleganti delle sue scene, ad accozzare i fregi delle delicate sue frasi; ma col far l'analisi del suo stile, coll'indagarne le sorgenti, col cercare d'imitar la maniera, con cui aveva egli colto da' nostri quel fior sì vago e gentile di poetica locuzione.

Avea già esaminato profondamente i diversi gradi di eleganza e di leggiadria in coloro, che anelarono di segnalarsi nella scuola del Petrarca (5): con diletto e con meraviglia avea numerato le originali bellezze dell'*Orlando*; e con quella saporita e tenera compiacenza che nasce dalla simpatia dell'ingegno, avea sentito e venerato nel Tasso il più gran poeta della nazione. Già della lirica, dell'epica, e della didascalica poesia fissato vide lo stile nelle primarie norme; ma alla drammatica piegando, fu spaventato dalla discrepanza de' pareri de' nostri critici, e dalla varietà de' metri, non che da quella degli stili infinita da Trissino fino

(5) Aveasi formata Metastasio una scelta de' migliori Componimenti Lirici che abbia l'Italia. Qual prezioso libro poetico sarebbe mai una raccolta messa insieme da così gran maestro!

no a Martelli. Qui la scolastica verbosità; là le ricchezze e la pompa dell' epica e della lirica; quella che avvileisce il decoro tragico; questa che sul più bello tronca il corso della passione.

Nelle tragedie del Ceba per altro, del Bonarelli, del Delfino, e in quelle finalmente del Conti, e nella *Merope* scopri utili lampi della schietta e grave dicitura tragica. Ma seguire unicamente le tracce più plausibili de' nominati esemplari, e soddisfare al secolo, al teatro musicale, e più alla finezza del suo proprio gusto, già non si poteva. Quanto al Zeno, egli trovava nello stile de' suoi drammi il poeta, ma non il poeta di teatro. Si determinò di crear egli uno stile, formando, per dir così, di molte e differenti corde un nuovo strumento.

Tre furono le miniere da cui trasse più studiosamente e copiosamente che altronde i materiali per la sua fabbrica; la *Gerusalemme liberata*, il *Pastor fido*, e le migliori opere del Marino. La predilezione che ha egli sempre ostentata per queste opere, la lettura che ha continuato a farne fino agli ultimi anni suoi, l'averne avuto a mente squarci grandissimi, del-

della *Gerusalemme* singolarmente (6), sarebbero già chiare pruove di ciò che ho avanzato: ma io ne produrrò altre ancora, che andrò da' suoi drammi traendo.

Sembrar può strano un così passionato studio sopra il Marino: la costante locuzion poetica, l'ovidiana felicità di dir tutto elegantemente innamorarono Metastasio (7). Basta aver letto con qualche posatezza i più felici prodotti di quel poeta, per ritrovare una evidente correlazione di frasi, di forme, e di scorrevolezza di numero fra essi e la *Didone abbandonata*. Qui talvolta, siccome ancora in alcune Feste teatrali a un di presso contemporanee, quell'ardir di metafore, che se in qualche luogo incontrasi degli altri drammi, è incomparabilmente più temperato. L'essersi egli sì lungo tempo arrestato in sì pericolosa scuola,

(6) Recitando egli a mente, o udendo leggere dalla Signora de Martines scelti squarci della *Gerusalemme*, si abbandonava a' più vivi trasporti, cambiava di colore, piangeva, interrompeva scclamando, non si saziava di ripetere i versi che l'avean più colpito.

(7) Chi crederebbe che allor che Metastasio dovea comporre, vi si preparasse con una lettura de' più bei pezzi dell' *Adone*? Così fece costantemente.

la, ed esserne uscito colle dovizie di mille brillanti colori, in mezzo a' quali si perde la legger' ombra di alcune poche licenze, ben è da segnarsi qual prodigio negli annali poetici. Prendansi ad esaminar diligentemente il *Siroe* (8), il *Catone* (9), l' *Ezio* (10), e vi si scoprirà quasi dappertutto un nobile impasto delle tinte del Marini e del Tasso. Balzano poi anche più agli occhi cento bei lumi della *Gerusalemme* sparsi nella *Semiramide* (11), nell' *Alessandro* (12), nell' *Artaserse* (13), nell' *Issipile* (14). Le risposte più brillanti di Semiramide e di Scitalce sono uscite da quelle di Tancredi e di Armida; il feroce linguaggio di Porro da quel di Argante, e il toccantissimo di Arbace e d' Issipile da quello di Erminia, da quel di Olindo e Sofronia. E chi versato alcun poco nella lettura del *Pastorfidio* non ne ravvisa il più dila-

cato

(8) Scritto nel 1726.

(9) Scritto nel 1727.

(10) Scritto nel 1728.

(11) Scritto nel 1729.

(12) Scritto nel 1729.

(13) Scritto nel 1730.

(14) Scritto nel 1732.

✕ XV ✕

cato estratto inserito eccellentemente nel *Demetrio* e nella *Olimpiade*? Siffatte imitazioni così maestrevoli, così fine, così libere, non fan certamente torto alla fama altissima del poeta. Chi mai rimproverato ha il Tasso d' essersi proposto nell' *Aminta* lo stile della *Canace* dello Sperone? Chi ha mai condannato il Guarini, perchè si gloriava di aver profittato cotanto e dell' una e dell' altra in favore della sua favola?

Data così un' occhiata alle sorgenti, donde Metastasio trasse principalmente le bellezze del suo stile, ricerchiamo se in questo abbia egli fatto mai alcun cambiamento. Sì lo ha fatto, e assai notabile a parer mio; e il chiamerei volentieri la sua seconda maniera, la qual consiste singolarmente in una maggior consistenza, varietà, e melodia ne' periodi e nelle cadenze; e in una più naturale maestà, energia e nitidezza di linguaggio tragico.

I primi saggi di siffatta riforma, forse anche più insensibile per l' autore che non meditata, diè egli verso l' età di trentaquattr' anni nell' *Adriano*. Fermiamoci precisamente sulla Scena V. dell' Atto I., sulla I. dell' Atto II., sulla VII. dell' Atto III.: situazioni non gran fatto
dis-

dissimili avea dovuto in altri drammi presentare il poeta; ma non aveale già rivestite di tanta proprietà di locuzione; nè soprattutto aveavi insinuato nel dialogo tanta precisione e così nobile scioltezza. Nella *Olimpiade*, nel *Demofonte* andò rinforzando sempre la luce della nuova maniera. La naturalezza de' ripigliamenti vi è costantemente felice; la leggiadria delle trasposizioni alquanto timidamente usate per l' innanzi, spontancissima; il dialogo più stretto, più accelerato, più succoso; più di calor tragico ne' monologhi; più di sobrietà nelle narrazioni. Dopo l' epoca dell' *Adriano* più non trovasi l' artificio di quegli intercalari, che spargono per avventura di un' aria un poco troppo popolare i tragici ragionamenti; e che s' incontrano nella *Didone*, nell' *Ezio*, nella *Semiramide*, nell' *Artaserse*.

Ma nella *Clemenza di Tito* apparve un' originalità di stile anche più lampante. Dalle frasi consacrate fino allora all' amore ci trasse a rivestirne quel dramma il più bello il più caldo linguaggio della virtù e dell' amicizia: squisitezza d' arte che pur mancò a quel grand' uom di Racine, come che della propria lingua conoscitor sommo. Del *Ciro*, del *Temistocle*,
dell'

✕ XVII ✕

dell' *Achille*, dell' *Attilio Regolo* dicasi a un dipresso il medesimo. Nè talun si dia a credere, che siffatta novità di stile prodotta abbiano alquanti soggetti di diversa indole; indole sublime, maestosa, gagliarda: avea pur maneggiato il poeta il soggetto di *Catone in Utica* circa dieci anni innanzi di scrivere il *Temistocle* (15).

B

Un

(15) Se nel *Catone* ha imitato in più luoghi il Tasso; nel *Temistocle* lo ha emulato, e superato talvolta nella bellezza e grandezza della espressione, come nella Scena VII. dell' Atto II. in cui Temistocle così parla a Serse:

..... del grado illustre,
 Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
 In tua virtù sicuro
 Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
 Faccian gli Dei che meco
 A militar per te venga fortuna;
 O se sventura alcuna
 Minacciasser le stelle, unico oggetto
 Temistocle ne sia! Vincan le squadre,
 Perisca il condottiero; a te ritorni
 Di lauri poi non di cipressi cinto
 Fra l' arme vincitrici il Duce estinto.

Ed Emireno nella *Gerusalemme* Canto XVII.

.....

Pren-

✕ XVIII ✕

Un altro singolarissimo sforzo dell' ingegno di Metastasio spiccò intorno al 1740. nella *Zenobia* e nell' *Isacco*. Quali pitture degli affetti nella prima! di quale sceltezza i tropi delle parole! di che costantemente maravigliosa soavità la vibrazion de' periodi! Ma l' *Isacco*, che l'autor medesimo avea ben ragione di riguardar con predilezione (16); l' *Isacco* ridondante di quella unzione Scritturale, di quella attraente dignità, di quella sontuosa effusion d'anima, che in nessun' altra lingua moderna unite veggon-

Prendo scettro, Signor, d' invitta mano
 (Disse) e vo co' tuoi auspicj all' alte imprese :
 E spero in tua virtù tuo capitano
 Dell' Asia vendicar le gravi offese ;
 Nè tornerò, se vincitor non torno ;
 E la perdita avrà morte, non scorno .
 Ben prego il Ciel, che s' ordinato male ,
 Ch' io già nol credo , di lassù minaccia ;
 Tutta sul capo mio quella fatale
 Tempesta accolta di sfogar gli piaccia :
 E salvo rieda il campo, e in trionfale
 Più che in funebre pompa il Duce giaccia . ec.

(16) Ne' suoi discorsi come nelle sue Lettere a diversi ha Metastasio dimostrato costantemente di preferire agli altri suoi Oratorj l' *Isacco*, e agli altri suoi Drammi l' *Attilio Regolo*.

✕ XIX ✕

gonsi in sì alto grado; l' *Isacco* offre agli occhi de' giudici anche meno avveduti un color di stile, che da tutti i componimenti di Metastasio il distingue: piena è di bellezze la dizione del *Giuseppe*, del *Gioas*, dell' *Abele*; ma non è la schietta, la grandiosa, e ad un tempo la com-moventissima dizion dell' *Isacco*.

Ne' drammi scritti dal 1740. fino al *Romolo* ed *Ersilia*, la seconda maniera segue a regnare dove più, dove men vivamente: è nel suo miglior lume però nella *Nitteti*, nell' *Eroe Cinese*, nell' *Alcide al Bivio*. Nella *Partenope*, e nel *Ruggiero* (17) sembra che il poeta vada insensibilmente ritornando alla prima.

Ciò che intorno a' recitativi ho osservato finora, vuolsi osservare a un dipresso intorno alle arie: ma a meglio analizzar queste, ne convien prender la cosa alquanto rimotamente. Alcuni poeti d'età già maturi, quando Metastasio era ancor giovinetto, ritentato aveano le grazie e la metrica leggerezza, di cui Chiabre-

B 2

ra

(17) In una lettera al Sig. Migliavacca chiama Metastasio il suo *Ruggiero un frutto d'inverno, un figlio postumo*; e mostra temere, ch'ei non conservi la fisonomia della famiglia.

✕ XX ✕

ra sulle tracce di pochi abbozzi avea felicemente arricchito il nostro Parnaso. Rolli il più giovane fra essi avea già dato in luce alquanti componimenti della più squisita anacreontica mollezza, ne' quali ei raggiugne talvolta Metastasio nel patetico, e talvolta ancora lo supera nel pittoresco: ma non giunse mai a impossessarsi di quel supremo artificio di una precisa simmetrica, melodiosa collocazione di voci, e di una spontanea distribuzione de' più morbidi accenti; artificio così eminentemente posseduto dal cesareo poeta, cui ebbe egli la vergognosa debolezza di ostentare di non istimar punto; e da cui all' incontro fu sempre avuto altamente in pregio (18). Ben potea Rolli essere un illustre competitore di Metastasio nella drammatica ancora; come nelle canzonette lo era già stato e nel canto improvviso: educato anch'egli nella scuola del Gravina, erasi formato su' grandi esemplari: ma il lungo soggiorno che fece
a Lon-

(18) Il Sig. Consiglier de Martines mi ha assicurato, più volte de' sentimenti di Metastasio: quanto a quelli di Rolli, ognuno che abbia conosciuto questo autore può farne testimonianza. Io il vidi in Todi negli ultimi mesi della sua vita.

✕ XXI ✕

a Londra, il vario travaglio di capricciose traduzioni, e più la bizzarria e la intolleranza del suo ingegno il fecer piegare a una strana corruzione di stile; e i drammi che di lui abbiamo, fan torto al suo nome.

Metastasio intanto malgrado la già applaudita felicità di Rolli in questo genere gracile e dilicato, comparve con alquanti saggi, che accolti furono con sorpresa di piacere, e che promisero all' Italia una nuova più gentile e più melodiosa tessitura di anacreontiche: l'esito corrispose poi alle promesse sovranamente in quelle inimitabili, care a tutte le nazioni, belle per tutti i secoli canzonette a Nicc.

Una canzonetta facile, elegante, armoniosa è un pregiabil prodotto: ma un' aria perfettamente bella è un de' capi d'opera dell'ingegno poetico. Nella prima vuolsi passar sopra di leggieri a qualche parola, a qualche frase, a qualche concetto che non sia dell'ultima finitura: offende ogni neo nell'altra. Metastasio si propose di riunire nelle sue arie Anacreonte ed Orazio (19). Conoscitor profondo della teoria

B 3

mu-

(19) Incredibile è lo studio che questo grand'uomo ha fatto fino agli ultimi giorni della sua vita sopra Ora-

musicale (20) diè in oltre a' suoi versetti una tornitura così linda, svelta e gentile, e un tuono in essi impresso così facile, scorrevole, e melodioso, che entrar parevano come spontaneamente ne' numeri della musica. Una rivoluzione felicissima prodotta aveano in quest' arte amabile chiari ed originali ingegni in Napoli; donde siccome da primaria ed autorevole scuola diramando se n' andavano pel resto d' Italia i progressi. Ben fu singolare la corrispondenza e la connessione del lustro della teatral poesia e della teatral musica; perocchè andò questa crescendo e rinvigorendosi co' versi me-

Orazio, che avea quasi tutto a mente, e che citava assai sovente, e con una visibile compiacenza. Ridondante di segnali la più parte coverti di citazioni ho io ritrovato questo libro suo favorito; ed ho goduto oltremodo di osservare le odi, e i luoghi differenti che s' avea egli notato.

(20) Avea Metastasio entro allo stesso tavolino di studio un picciol cembalo a sordini: a questo cembalo tentava l' armonica espressione delle sue arie: a questo ricorreva a prender ristoro dopo molte ore di studio. Trentasei canoni musicali di suo lavoro son già a stampa: compose ancora una musica facile e gentile per le tre canzonette a Nice. Avea avuto in maestro il gran Porpora.

✕ XXIII ✕

metastasiani, e giunse ad acquistare nelle mani di Jomella quella grandezza, quella dignità, e quella passione, che dirsi veramente possono tragiche. Ma se alle parole di Metastasio ben servirono eccellenti compositori; moltissimo però servirono esse ai mediocri, i quali già insigni per le loro cadute co' drammi di Zeno, di Rolli e di altri, si levarono poi inaspettatamente col favor della *Didone* e dell' *Artaserse* (21). Quale intrinseca armonia di stile bastevole a puntellare, per dir così, il languore di una stupida cantilena, non altrimenti che una perfetta e pellegrina bellezza farebbe piacere un abito vile e maldisposto, entro cui fosse avvolta! Qual varietà di grazie, quale squisitezza di transizioni capaci d' inspirar diversamente una dozzina di fantasie, dalle quali è uscita l'aria medesima sempre bella, e sempre nuova nel suo genere! Qual maravigliosa destrezza, come ha già fatto giudiziosamente veder con esempj il Sig. Abb. Arteaga

B 4

(12),

(21) Solea dir Metastasio, se aver grandi obbligazioni al suo *Artaserse*, il quale posto in musica da buoni e da cattivi maestri di cappella, aveva sempre avuto un felice incontro.

✕ XXIV ✕

(22), nell' applicare a' varj movimenti di affetti varj metri, e varie orditure di strofe! Qual coppia di vocali le più amiche del canto senza il menomo stento! Qual ben preparata, ben connessa, ben terminata melodia di accento, senza la menoma affettazione!

Veggiamo i progressi che nella composizione delle arie andò egli facendo. V'è chi condanna le arie di massime e di sentenze sul riflesso che il dover de' drammatici è di mettere la morale in azione e non in precetti: son poi già vecchie e assai ripetute l'eccezioni date dal d' Alembert e da altri alle arie di allegorie e similitudini.

Quanto alle prime non si lasci di considerare che la minor parte degli spettatori è quella che attia sia a dedurre di per se dal dramma l'acconcia istruzione; e che questa non s' insinua mai così bene, come per via dell' opportuno sviluppo di proposizioni generali, le quali ajutano maravigliosamente il popolo a cotal deduzione. Lo stile con cui Metastasio ha distesse siffatte arie è bello dappertutto; ma bellissimo

(22) V. *Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano*
Tom. I. Cap. XI.

mo nel *Demofoonte*, nel *Temistocle*, nell' *Attio Regolo*, nella *Zenobia*.

Quanto alle seconde, udiam Metastasio stesso, che ne fa un'apologia vittoriosa. *Ingiustamente*, egli dice (23), *alcuni critici francesi disapprovano l'uso delle comparazioni ne' nostri poemi drammatici; uso ostentato particolarmente da' Greci nelle tragedie e commedie loro; e somministrato dalla natura, che suggerisce a tutti gli uomini il ripiego di ricorrere alle comparazioni, ed alle metafore, che ne sono una specie, per esprimere i loro concetti con quella vivacità ed evidenza, della quale non è capace il proprio semplice e positivo linguaggio*. Potrà dunque l'arte ricopiare ancor qui la natura; e potrà rivestirla di quegli ornamenti che a questo genere di poesia si permettono: dalla indole e copia degli ornamenti può risultar vizio; e nelle arie

Vo solcando un mar crudele, ec.

L'onda dal mar divisa, ec.

quel particolarizzare minuto ha forse un'ombra d'inverisimiglianza, che il poeta riconobbe poscia, e non lasciò di fuggire 'a tutto potere.
Ol-

(23) Nell' *Estratto della Poetica di Aristotile*, Cap. XII.

✕ XXVI ✕

Oltre alle due accennate dell' *Artaserse* , e quella dell' *Alessandro*

O su gli estivi ardori , ec.

le seguenti

Talor se il vento freme , ec.

Il pastor se torna aprile , ec.

Passeggier che sulla sponda , ec.

Fiumicel che s' ode appena , ec.

Rondinella a cui rapita , ec.

tutte e cinque rinchiusa nella Semiramide , sono amene , pompose , brillanti , ma non così linde , non così precise , nè d' indole così esattamente drammatica , come le due nell' *Adriano*

Sprezza il furor del vento , ec.

Leon piagato a morte , ec.

e come anche più lo sono tante altre sparse ne' drammi che seguirono l' *Adriano* . Ma a chiarirci della differenza vie maggiormente ponghiamocene sott' occhio alquante in diversi tempi composte .

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi ,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi ,

E le smarrite belve

Le selve abbandonar .

Se

XXVII

*Se poi della montagna
Esce da' varchi ignoti,
O va per la campagna
Struggendo i campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar.*

Il soggetto di quest'aria è poetico egualmente
che quello dell'Aria (24)

*Del terreno nel concavo seno
Vasto incendio se bolle ristretto,
A dispetto del carcere indegno
Con più sdegno gran strada si fa.
Fugge allora, ma intanto che fugge,
Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
Piani, monti, foreste e Città.*

Dicasi pure che la prima è uno squarcio di
sapore Chiabreresco, che vi si vede per entro
il poeta dipintore, e vi si sente lo scrittore nu-
trito de' classici; ma si convenga che nella se-
conda meglio spicca il poeta padron di se, il
poeta, che frena il soverchio volo della fanta-
sia, e che tiensi esattamente rinchiuso ne' con-
fini che dal lirico separano il drammatico. Nè
io

(24) Nell' *Achille*.

✕ XXVIII ✕

io so come il Sig. Ab. Arteaga, che queste due arie riporta in eguali esemplari di perfetta poesia musicale, non abbia osservato la differenza che passa fra l'una e l'altra; e come abbia accordato alla prima del pari che alla seconda il merito di quel ch'egli chiama ritmo facile senza essere soverchiamente numeroso. Veggiamo un secondo confronto:

Se povero il ruscello (25)
Mormora lento e basso,
Un ramoscello, un sasso
Quasi arrestar lo fa.
Ma se alle sponde poi
Gonfio d'umor sovrasta,
Argine oppor non basta,
E co' ripari suoi
Torbido al mar sen va.

Benchè l'augel s'asconda (26)
Dal serpe insidiator,
Trema fra l'ombre ancor
Del nido amico:

Che

(25) Nell' *Ezjo*.

(26) Nel *Ciro*.

✕ XXIX ✕

*Che il mover d'ogni fronda,
D'ogni aura il susurrar,
Il sibilo gli par
Del suo nemico.*

Non sarebbe difficile di togliere alcuna cosa alle frasi e alla combinazione di sillabe della prima, ovvero di aggiugnervi: ma la seconda è un getto purissimo, ove non si può metter mano in nessuna maniera.

Se prima dell'*Adriano* compose Metastasio arie di passione e di sentimenti felicissime; alcuna se ne lasciò anche cader dalla penna di una certa fiacchezza, di cui dopo quell'epoca cercasi invano esempio: tale è la seguente (27)

*Vi fida lo sposo,
Vi fida il regnante
Dubbioso ed amante
La vita e l'amor:
Tu, amico, prepara
Soccorso ed aita;
Tu serbami, o cara,
Gli affetti del cor.*

Le arie amorose più belle, i capi d'opera della delicatezza sentimentale:

Ha

(27) Nell' *Ezio* Atto II. Sc. III.

✕ XXX ✕

Ha negli occhi un certo incanto , ec.

Oh che felici pianti , ec.

Si soffre una tiranna , ec.

No non vedrete mai , ec.

Per costume o mio bel nume , ec.

Questa è la bella face , ec.

e molte altre consimili si trovano sparse ne' drammi scritti nell' età più matura ; contro tutte le apparenze , che le accusano come il prodotto di una calda effusion d'anima giovanile .

Come spiegare questa riforma di stile , questi cambiamenti ? Si potrà ravvisarne la cagion massima nello studio non mai interrotto de' classici e della lingua ; nella incontentabilità del poeta dopo aver dato de' capi d' opera (28) ; nella considerabilmente cresciuta pratica del-

(28) Di questa incontentabilità fan chiara testimonianza moltissimi passi delle sue lettere , come facevanla i suoi discorsi . A misura che l' Europa raddoppiava gli applausi , raddoppiava egli la sua diligenza : nessun riposo mai , nessun abbandono , a cui fa sì forte invito la sicurezza dell' approvazione universale . Come prima ricevuto avea l' ordine di scrivere un dramma , chiudevasi nel suo gabinetto in compagnia del suo favorito copista Sig. Ercolini , non già a disegno di far che quegli scrivesse a misura ch' ei compone-

della musica e del teatro; nell' indefesso esercizio di scrivere finalmente, che nuove mezze tinte, per dir così, fe' uscir fuori dall' impasto de' già ben trascelti colori.

Abbiamo accennato il suo giovanile amor per Ovidio; sappiamo la sua costante passion per Orazio: gemme spiccate maestrevolmente da'

poneva; ma per effetto di una singolare abitudine, onde atto quasi non era a comporre un verso senza la compagnia di quell' uomo lealissimo, cui avean reso di un gusto squisito nelle materie poetiche e i naturali talenti e la conversazione per cinquant' anni di Metastasio. Questi andavagli comunicando a parte a parte il suo lavoro, scandagliava le impressioni che i suoi versi facevano sul di lui animo; e acquietavasi talvolta, dopo un ondeggiar lungo fra i consueti suoi scrupoli, alla di lui opinione. Tornava ogni giorno costantemente al lavoro a un' ora determinata; preparandosi così ad accogliere il momento dell' estro: un sì fatto aspettare a sangue freddo, come suol dirsi, non è nel vero da tutti; e vi si richiede principalmente un fondo di sofferenza, che non è gran fatto familiare ai poeti. Quel ch' ei faceva, a' giovani era solito consigliare: *se oggi non si fa nulla, dicea loro, non importa: la fantasia intanto va riscaldandosi sull' argomento che vi siete proposto: farete dimani; ma non lasciate di pensarvi seriamente ogni giorno.*

da' più bei pezzi dell' uno e dell' altro; indi da quelli dell' Ariosto, del Guarini, del Marino, del Chiabrera, risplendono in parecchie dell' arie; ma i felici sforzi di emulare i più insigni tratti della *Gerusalemme* si manifestano anche più spesso e più vivamente. Ne gioverà di ricorrere a' confronti di nuovo.

*Così nell' Apennin robusta pianta,
Che sprezzò d' curo, e d' aquilon la guerra,
Se turbo inusitato al fin la schianta,
Gli alberi intorno ruinando atterra.*

Gerusalemme Liber. can. 9. st. 39.

*Su la pendice alpina
Dura la quercia antica,
E la stagion nemica
Per lei fatal non è.
Ma quando poi rovina
Di mille etadi a fronte,
Gran parte fa del monte
Precipitar con se.*

Didone Atto 3. Sc. 3.

*Come destrier, che dalle regie stalle,
Ove a l' uso dell' arme si riserba,
Fugge, e libero al fin per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato, o all' erba;
Scherzan sul collo i crini, e sulle spalle;
Si*

✕ XXXIII ✕

*Si scote la cervice alta, e superba :
Suonano i piè nel corso , e par ch' avvampi
Di sonori nitriti empiendo i campi .*

Gerus. Lib. can. 9. st. 75.

*Destrier , che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo ,
Scorre la selva , il prato ,
Agita il crin sul tergo ,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risonar .*

*Ed ogni suon che ascolta ,
Crede che sia la voce
Del Cavalier feroce ,
Che l' anima a pugnar .*

Alessandro Atto 2. Sc. 10.

*Così leon , ch' anzi l' orribil chioma
Con muggito scotea superbo e fero ;
Se poi vede il maestro , onde fu doma
La natia ferità del core altero ,
Può del giogo soffrir l' ignobil soma ,
E teme le minacce e il duro impero ;
Nè i gran velli , i gran denti e l' unghie ch' hanno
Tanta in se forza , insuperbire il fanno .*

Gerus. Lib. can. 8. st. 83.

*Così leon feroce ,
Che sdegna i lacci e freme ,*

C

Al

✕ XXXIV ✕

*Al cenno d' una voce
Perde l' usato ardir.
Ed a tal segno obblia
La ferità natia ,
Che quella man che teme
Va placido a lambir .*

Achille Atto 2. Sc. 1.

*Bagna egli (il fiume) il bosco , e il bosco
il fiume adombra
Con bel cambio fra lor d' umore e d' ombra .*

Gerus. Lib. can. 18. st. 20.

*Così rende il fumicello ,
Mentre lento il prato ingombra ,
Alimento all' arboscello ,
E per l' ombra umor gli dà .*

Didone Atto 1. Sc. 6.

E di nuovo nell' Isola disabitata Sc. 5.

*Benchè di senso privo
Fini l' arboscello è grato
A quell' amico rivo ,
Da cui riceve umor .
Per lui di frondi ornato
Bella mercè gli rende ,
Quando dal sol difende
Il suo benefattor .*

Così piuma talor che di gentile

Amo-

✕ XXXV ✕

Amorosa colomba il collo cinge, ec.

Gerus. Lib. can. 15. st. 5.

*Non cambia in altra foggia
Colomba al sol le piume,
Se va cambiando lume,
Mentre rivolge il vol.*

Achille Atto 1. Sc. 2.

E da un sol verso della *Gerusalemme* quali
bellezze originali non sa egli trarre!

. *vedrai ben tosto*

Come da me il tuo dono in uso è posto.

dice Argante a Goffredo; e Poro ad Alessandro;

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Sul ciglio al donator.

E da que' due del Canto 16. st. 52.

V' entra pietate in quella vece almeno,

Pur compagna d' amor, benchè pudica,

che incantatrice gentilezza ha riportato il no-
stro poeta nella *Zenobia*!

Forse amante ancor non sei,

Ma d' amor non sei nemica;

Che d' amor, benchè pudica

Messaggiera è la pietà.

Di questi esempj potrebbe di leggieri presen-
tarsi

✕ XXXVI ✕

tarsi assai maggior copia, citando singolarmente gli squarci che incominciano

Ma come alle procelle esposto monte ec.

Qual Meandro fra rive oblique e incerte ec.

Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro ec.
e la stanza 98. del canto 7., e la 47. del 19., e la 63. del 12. e più altre, la cui evidenza, precisione, leggiadria vien superata non di rado negli angusti confini di un' aria.

Non è malagevole a discernere la differenza che passa in generale tra il merito dell' aria e quello del duetto metastasiano. Spinosissimo lavoro convien dire che sia un duetto, il quale segue per l'ordinario dopo una delle più importanti scene del dramma; e che nell' epilogoare gli scambievoli sfoghi della passione, dee presentar questa nell'aspetto più interessante e più vero, e lasciarle tuttavia alcuni gradi di una suspension vantaggiosa. In alcuni duetti sembra che talvolta si stenti a riconoscervi Metastasio: ma in compenso quale inimitabile felicità in altri pieni di passione, di eleganza, di poesia! De' terzetti, quartetti, finali alcun ve n' ha superiore a tutti i duetti: pare che la difficoltà dovesse pur crescere riguardo a quelli: il comodo di spaziare in una mag-

✕ XXXVII ✕

maggior varietà di sentimenti potè essergli di soccorso per avventura a mettere più calore nelle riprese e più vibrazione: ma come più pieghevolezza ancora ne' versi, e più morbidezza nella frase già non intendo. Può aversi più dilicata, più toccante effusion di cuore della seguente, che forma il final dell' *Antigono*?

Demetrio. Padre, Sposa, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà?

Antigono. Figlio amato! *Berenice.* Amata speme!

Antigono. } Chi negar potrebbe amore

Berenice. } A sì bella fedeltà?

Ismene. } Se mostrandovi crudeli,

Alessandro. } a3 Fausti numi, altrui beate.

Clearco. }

Berenice. } Se tai gioje, o fausti cieli,

Demetrio. } a3 Minacciando altrui donate.

Antigono. }

Tutti. } Oh minacce fortunate!

Oh pietosa crudeltà!

Berenice. Per contento io mi rammento

De' passati affanni miei.

Demetrio. Io la vostra intendo, o Dei,

Nella mia felicità.

Un de' pregi più amabili e più singolari delle arie e duetti metastasiani si è la costante chiarezza, che ad onta di tanti ostacoli inerenti all' indole del metro, egualmente riluce che ne' recitativi. Lungo, grande, appassionato fu lo studio che di essa fe' il poeta finchè visse: nè ciò solamente a ben servire alla musica; ma per una inclinazione invincibile che alla limpidezza lo trasportava. Era egli solito dire che ogni componimento stimava, ove chiarezza ritrovasse. Le sue lettere al fratel Leopoldo, e a varj amici, i suoi consigli a' giovani, le sue osservazioni sopra la *Poetica* d' Orazio (29) ridondano delle lodi di questa sua favorita; la quale gli è stata presso alcuni di una raccomandazione ben sinistra: perocchè si son lagnati che tanta chiarezza avvicinasse il suo stile alla prosa. Di siffatte lagnanze già non s' avrebbe a tener gran conto, se non fosse uscito recentemente a dar loro peso un critico, un maestro del più alto ingegno, e del più fino gusto, il Sig. Ab. Bettinelli (30). Ammi-
ra-

(29) Veggasi singolarmente l' ultima nota alla *Poetica*.

(30) Veggasi il suo *Discorso sopra la Poesia Italiana*.

✕ XXXIX ✕

ratore di Metastasio, non sa però astenersi dal fargli accusa di aver egli *abbandonato lo stil poetico, la vera poesia, l'eleganza e le grazie tutte di lingua per servire all'ignoranza de' maestri e de' musici, e dell'udienze per usar facilità e talor bassezza intelligibile a cotal gente*. Il Sig. Ab. Bettinelli è stato troppo severo; e ardirei assicurare aver egli stesso sentito di esserlo; e aver voluto pronunciar quel giudizio a giovamento de' giovani, a spaventarli in certo modo, a farli tornare a' vecchj fonti, a cercare il fior della eleganza ne' classici, che si van perdendo di mira.

Se il pregio della locuzione è riposto nell'esser chiara e non bassa; e se bassezza fuggono gli scrittori collo scegliere le parole fra quelle del consueto dialetto, come un tal pregio mancherà a Metastasio, che ha scelto con tanto criterio, con tanta nobiltà, con tanta disinvoltura? Si vorrebbe forse in bocca di Aristeia, di Dircea, di Zenobia una trasposizione bembesca, o un contorno di frasi del Casa? Ridondano pure di cotesti lirici infioramenti tanti de' nostri vecchj tragici eccitatori eccellenti della noja e del sonno.

Troppo era Metastasio amico della propria
C 4 glo-

gloria, per non sacrificare il buono stile alla intelligenza di chicchessia: nè l' avrebbe egli già raffinato, ingagliardito, rassodato nella sua seconda maniera: avrebbe anzi fatto l' opposto, se avesse pensato a secondar l' ignoranza altrui; la quale non esser gran fatto contenta di tal cambiamento i giornalieri esempj assai nel provano: perocchè veggiamo la più parte de' compositori di musica, a cui la scelta pongasi di un dramma metastasiano, attenersi per l' ordinario a quelli che l' autore scrisse prima dell' *Adriano*. La *Didone*, l' *Artaserse*, l' *Ezio*, la *Semiramide* sono i lor favoriti. Un Jomella, un Hasse atti erano a scernere, assaporare, e pareggiar colla lor arte lo stile del *Tito*, del *Ciro*, della *Zenobia*. Or siccome non fe' Metastasio alcun sacrificio mai alla musica nella parte dello stile, così avesse potuto astenersi dal farlene alcuno in quella della condotta! (31)

Com-

(31) Nelle lettere al fratel Leopoldo, e a varj amici parla Metastasio distesamente de' ceppi contrarij al suo gusto, e a' principj dell' arte, ne' quali la musica, e le circostanze l' ebber più volte stretto, e strascinato fuori del vero cammino. Ha egli dovuto scri-

Compartimento diligentissimo dell' azione , discreta osservanza della unità del luogo , naturalezza d' incidenti , maneggio delle passioni dilicatissimo sono i pregi principali , che ognun ritrova nella condotta de' drammi di Metastasio. Deviazioni dall' interesse primario , uniformità di sviluppo sono i difetti , di cui vien egli più comunemente tacciato , de' quali difetti se

scrivere ordinariamente per un determinato numero di attori , ch' eran già al servizio cesareo ; più , ha dovuto scrivere per la diversa qualità delle lor voci , più ancora , senza perder di mira la lor figura , la loro età , le lor maniere : i suoi drammi dovevan essere come un abito adattato nella più precisa aggiustatezza ad una persona : le tragedie e i drammi d' ogni altro son per l' ordinario abiti comuni adattabili a chicchessia . Or come può creder mai il Sig. Ab. Arteaga , che facilissimo sarebbe stato a Metastasio l' eseguire una totale riforma nel sistema drammatico ? E come non riguarderà egli soverchio amare quelle lagnanze che va facendo sulle principesse , che ne' drammi metastasiani travestonsi in pastorelle , su personaggi sconosciuti , ec. quando voglia riflettere che l' *Eroe Cinese* e il *Re Pastore* composti furono per essere rappresentati da cinque dame e un cavaliere di corte ; e che l' *Atenaide* componimento destinato a recitarsi da cinque Reali Arciduchesse fu nel 1762 scritto dal poeta colle comandategli precauzioni di fuggire

✕ XLII ✕

ti se prendasi passionatamente a indagar l'origine, chiaro apparirà esser egli stato costretto a piegarvisi dalle circostanze teatrali.

Del primo degli accennati difetti ponghiamo ci sott'occhio un esempio, e togliamlo dal *Ci-ro* uno de' più arditi drammi e de' più felici. Verso la fine dell' Atto primo *Ci-ro* rifiutato, detestato dalla propria madre, riman come oppresso dagli affanni sopra di lui adunati dalle più crudeli combinazioni. In questo stato passa egli immediatamente a cantare un duetto a-

mo-

re ogni carattere odioso, e di non usare alcuna espressione d'amore, che non fosse delle men vive e men commoventi? Eppure l'*Atenaide* a questo modo in pochi giorni distesa è un capo d'opera nel suo genere; e meritò all'autore dalla illuminata gloriosa Sovrana sua protettrice il seguente biglietto, che sarà sempre un de' più preziosi monumenti di onore per le Lettere:

In quest'opera e soprattutto nella prontezza con cui è stata scritta riconosco il gran Metastasio pieno ancora di tutto il suo fuoco, di tutta la forza del sommo suo ingegno. Tanto più me ne compiaccio, quanto che vengo quindi assicurata della buona salute di un uomo unico; di un uomo, cui possedere ho riguardato sempre come una delle felicità della mia vita. Quest'opera mi ha fatto passar un'ora assai giocundamente, e ve ne sono gratissima.

moroso con Arpalice. Dovea avervi un duetto; dovean cantarlo i musici che rappresentavan Ciro ed Arpalice; e in nessun altro luogo che in questo poteansi unir Ciro ed Arpalice a cantarlo. Or dicasi in altri drammi lo stesso riguardo alla disposizion delle arie singolarmente.

Alla seconda taccia passando, ponghiam mente che il fin del dramma vuol esser lieto (32); che aveasi tentato in vano di mettere in moda la catastrofe tragica nella *Didone* e nel *Catone in Utica*; che Metastasio ricusava di ricorrere, siccome han fatto i Francesi, ai maghi, e alle fate; che il sistema da lui adottato con singolar discernimento d' introdurre protagonisti sovranamente virtuosi esclude un gran numero di scioglimenti comuni alle tragedie greche, e alle moderne oltramontane; e che la riconoscenza è un segreto poetico de' più mirabili, onde ingagliardire le impressioni della catastrofe, cui dee principalmente mirare il poeta. Or la predilezione che per questo segreto.

(32) Veggasi il cap. IV. sez. II. dell' eccellente *Trattato dell' Opera in Musica* del Ch. Sig. Cavalier Planelli.

greto ha dimostrata un conoscitor così grande del cuore e del teatro, come era Metastasio, anzi che esser rivolta a fallo, non potrà valere di autorità presso tutte le nazioni? I ritrovamenti per fine, gli scoprimenti, le lettere, i gioielli, ed altre consimili maniere di sviluppare l'intreccio vengono sempre abbellite di modificazioni diverse, e sono una delle prove più luminose di un ingegno inesauribilmente poetico. Altro autor si esamini di una cinquantina di componimenti per teatro, e veggasi se tratti non serba di monotonia più marcati e più forti che non è quello, onde menano alcuni tanto rumore contro il poeta cesareo. Quale uniformità ne' principali caratteri delineati da Cornelio e Racine, che scrisser pure la metà meno del nostro poeta! e uniformità cosiffatta troverassi appena in tre o quattro personaggi presso Metastasio. Il Timagene dell' *Alessandro* sia pur l' Osmida della *Dido*; il Fenicio del *Demetrio* sia il Leango dell' *Eroe Cinese*; e accordisi anche più, Ruggiero e Leone sieno copie di Megacle e Licida. Ma dove una copia di Arbace, di Timante, di Demetrio nell' *Antigono*; di Sammete, di Siroe? dove un' altra Issipile, un' altra Berenice,
un'

un'altra Nitteti, un'altra Cleonice, caratteri interamente dal poeta immaginati?

Nulla dirò di que' caratteri ch' egli ha tratto dagli storici, o da poeti; nulla di Achille, di Attilio Regolo, di Temistocle, di Tito, di Tarquinio, di Clelia, di Zenobia, dove il poeta è osservator del costume (33) assai più che gli oltramontani nol sono; i quali nel troppo elevare alcuni caratteri, gli spinsero oltre al verisimile. E quanto al piegar all'amore animi o superiori a questa passione, o per circostanze di angoscia o di grave affare da essa alieni, mi sorprende come i Francesi abbiano il coraggio per somigliante colpa di condannare un

(33) Il Sig. Ab. Arteaga mostra sdegnarsi di alcune piccole allusioni, le quali ei dice alterar il costume, come quelle che non possono convenire ad alcuni personaggi atteso il tempo e il paese. Alcune di siffatte allusioni non son che vocaboli oggi indispensabili per ogni poeta, come *Averno*, *Lete*, *Imeneo*, ec. altre son formali allusioni; son tre o quattro in dieci tomi di poesie; sono in due o tre versi rinchiusse: e un uom di gusto, come il Sig. Arteaga, potrà far delitto a Metastasio di così lievi anacronismi, egli che nol farà certamente a Virgilio di quello sì forte, che forma la più bella e interessante parte dell'*Eneide*?

un autor di drammi per musica, essi che in questo fallo esempi ne dan gagliardissimi presso i loro più illustri tragici; presso Racine nel *Mitridate*, e più nella *Fedra*, dove Ippolito il rigidissimo Ippolito così galantemente innamorato apparisce; presso la Motte nel *Romolo*, dove il fondator di Roma fa la figura di un Caloandro; presso Crebillon nell' *Elettra* e presso altri ancora.

Rimpetto alla nobiltà, bellezza, verità di tanti caratteri principali, chi non passerà sopra di leggieri alle piccole imperfezioni di alquanti caratteri subalterni, che sembrar possono non così ben rivestiti del tragico decoro; come è quello d' Ircano nella *Semiramide*, il qual sa forse di comico; nel *Demetrio* quello di Olinto, che va un poco fuor di natura; nel *Siroe* quel di Medarse, che si direbbe di una puerilità intempestiva? Quello ancora della vedova di Pompeo nel *Catone* viene a ragion condannato dal Sig. Abate Arteaga. Non però siccome a questo letterato, sembra a me egualmente condannabile il carattere di Marzia nello stesso dramma; perocchè non trovo contraddizione fra la virtù e l'inclinazione di quella Romana a divenir la sposa di Cesare.

Mal

✕ XLVII ✕

Mal prenda coloro che creder possono non essere i drammi di Metastasio, che divertimenti lusingatori delle tenere passioni, e non dritti punto a promuovere alcun giovevole sentimento! Nessun poeta ha saputo ispirar l'amore per la virtù con più graziosa insinuazione: nessun poeta offre ad ogni classe di persone un numero di verità utili e sicure sotto immagini più sensibili e più ridenti: nessun poeta ha dato all'amore una fisionomia, dirò così, più dolce ad un tempo e più onesta: nessun poeta ha fatto meglio risplendere la bontà morale ne' suoi protagonisti. Presso Metastasio spicca sempre una virtù eminente, che tutti i cuori soavemente si guadagna; e che rende tanto compatibili le disgrazie che fanle assalto: presso Metastasio o l'empio è punito, o si ravvede: dove resti punito, non lo è mai come presso alcuni oltramontani, per via di un delitto maggiore. Ma egli gode più sovente di far trionfare l'umanità, la magnanimità, la beneficenza, delle quali ne innamora potentemente. Chi non crederebbe nel *Ciro* di veder Astiage punito delle sue crudeltà? Eppure una virtù generosa s'interpone inaspettatamente, lo scusa, lo salva; e lo fa rientrare in se stesso.

✕ XLVIII ✕

stesso. Che ci mette nell'anima presso tanti tragici un eroismo brillante, ma vizioso? un vano stupore; un pericoloso fanatismo talvolta.

Benchè naturalmente inclinato alla dolcezza de' sentimenti, e più amico di ricopiar questa che non la gagliardia e l'impetuosità, non è però che Metastasio riuscito eccellentemente non sia nell'esprimere idee grandi, e concetti sontuosi e sublimi. Tacerò di quel linguaggio veramente romano, che pompeggia nel *Regolo*, nella *Clelia* (34), nel *Sogno di Scipione*; e di

(34) Basti ricordare anche pochi versi della *Clelia*, come i seguenti presi dalla scena 1. dell'atto 1., ne quali l'eroica grandiosità del linguaggio gareggia con quella de' sentimenti:

Tarquinio in faccia

All'offerta d'un trono,

Ogni perdita è lieve. *Clelia*. E chi d'un trono

E' il generoso donator? *Tarquinio*. Son io.

Clelia. Tu puoi donarmi un trono? e quale? *Tarquinio*. Il mio.

Clelia. Il tuo? *Tarquinio*. Sì, quel di Roma
Mia suddita a momenti.

Clelia. Suddita Roma ad un Tarquinio? or senti.
Pria risalir vedrai

Il Tebro alla sua fonte; in oriente

Pri-

✕ XLIX ✕

di quella focosa energia, di cui sfavillano il *Temistocle*, l'*Achille*. Chi è che non senta la forza, la maestà, l'elevatezza de' concetti scrit-
turali ricopiate maestrevolmente negli Oratorj? Mi si additi un de' nostri poeti anche lirici, che vi si sia meglio distinto. Dove la favella de' Patriarchi come in Abramo nell'Oratorio dell'*Isacco*? dove un Gioiada? una Giuditta?

Ma delle principali censure fatte al poeta cesareo, e ch' io sono andato qua e là toccando, finalmente la più ripetuta oltramonti è lo strano pensiero, che un uomo, cui aperti erano i fonti più grandi e più puri, e a' quali sappiamo come bevea ogni di larghissimamente (35), sia poi andato con servil diligenza in

Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo; e quando ancora
Per crudeltà del fato
Serva tornasse alla catena antica,
Morrà libera Clelia e tua nemica.

(35) Oltre all' *Estratto della Poetica* di Aristotile, altro prezioso monumento esiste del profondo studio di Metastasio su' Greci. E' presso gli eredi del poeta un manoscritto, in fronte a cui leggesi: *Esame di tutte le Tragedie e Commedie greche per soccorso della mia memoria e non per pubblicarsi*. Alla rara amiche-
vo-

XLX

traccia de' rivoli . Egli dee quanto ha di più bello alla Francia: al *Cinna* dee il *Tito* , il suo *Alessandro* a quel di Racine , l' *Achille* all' *Ifigenia* , all' *Atalia* il *Gioas* , il *Romolo* ed *Ersilia* , e il *Demofoonte* al *Romolo* e all' *Inès* di la Motte . E nulla men debitore a Voltaire pretendesi ch' egli sia : e Voltaire medesimo solea pur dire galantemente , che perdonava a quell' amabil ladro di Metastasio che avealo abbellito : e dopo averlo messo in cielo in un de' suoi scritti ,

vole gentilezza dell' eruditissimo Sig. Consiglier de Martines debbo il piacere di aver trascorso questo scritto , in cui le avvertenze si estendono là dove i critici non han creduto di veder nulla ; in cui rendesi ragione di alcuni apparenti falli , che in grazia de' costumi e de' tempi falli non erano , in cui s' istituiscono i paralleli più efatti delle parti e del tutto con una sagacità e limpidezza che innamora . Da' poeti greci e non da Calderon , come vuole il Sig. Abb. Arteaga , tolse egli l' arte d'intrecciare gli avvenimenti : e dagli storici e filosofi greci e latini quello squisito condimento di massime , quel lume di principj politici , che sembrano al volgo come gittati a caso ; e che usciti dalle più cupe sorgenti , furono sparsi da una maestrevolissima economia ; appropriati sempre ai diversi climi , secoli , leggi , costumi . Si consultino , per via d' esempio , quelli che il *Regolo* adornano e il *Temistocle* ; e vi si ravviserà per entro il filosofo , che ha esaminato , e distinto il di-

X LI X

ti, avanza in un altro (36) che il poeta cesareo ha tolto la più parte de' suoi drammi dalle tragedie francesi. Noi ci ricordiamo della dedicatoria della *Merope* francese, e della critica; testimonio luminoso di buona fede riguardo alla nostra letteratura.

Quelle persone, il cui spirito non sia guasto da prevenzione o da pregiudizj, anzi che far eco a così ridicola censura, godono di ammirare il coraggioso ingegno di un poeta, che per mezzo agl' immensi annali del mondo sceglie

D 2

vol-

diverso spirito motor delle azioni ne' due popoli. Chi mai più indefessamente di Metastasio ha studiato sopra Plutarco, sopra Senofonte, sopra Tacito? Oltre alle profonde sue applicazioni particolari, è già noto, come per lo spazio di trentacinque anni si trattene costantemente ogni sera dalle sei ore fino alle otto nella lettura de' classici greci e latini col fu Conte di Canale Inviato di S. M. Sarda, e con S. E. il Sig. Presidente Barone de Hagen. Dopo la lettura esponea ciascuno le proprie riflessioni, molte delle quali poneansi in iscritto: queste note incomparabili erano in mano del Conte di Canale, alla cui morte sono andate disgraziatamente perdute con alcune delle sue carte erudite. Tutti i classici della biblioteca di Metastasio han coverte le margini di avvertenze di sua manq.

(36) V. *Mélanges*, article de Prior.

volle nel *Tito* il soggetto più somigliante che fossevi a quello ch'era già stato maneggiato da un poeta sommo in una tragedia celebratissima. Nessuno ha saputo ancora confermar l'asserzione della servil rassomiglianza, dimostrando uniformità d'intreccio, o di sentimenti, o di maneggio di affetti: citansi al più alcune situazioni generali sì del *Tito*, come del *Gioas*, del *Demofoonte* &c., le quali non altro provano, se non che Metastasio è andato qua e là emulando i moderni tragici più rinomati, i quali ha vinti talora; come precisamente nel carattere di Achille si lascia indietro il tragico suo favorito Racine. Che se studiose e continue imitazioni de' Francesi apparissero ancora manifestamente, e volesse quindi trarsi in conseguenza dover Metastasio a quella nazione il suo maggior lustro, Cornelio, a questa maniera di ragionare, non apparterebb'egli agli Spagnuoli, Racine a' Greci, e Voltaire non sarebb'egli un poco di tutte le nazioni?

Altri mostra esser persuaso aver l'Italia in Metastasio un perfetto tragico: io già nol sono; e parmi che strano sia e ridicolo il pretendere ch'egli abbia fatto quello ch'egli stesso

✕ LIII ✕

so non ha mai preteso di fare. Fornito di tutti i talenti e di tutte le cognizioni necessarie onde aspirare a siffatta gloria, ha dovuto rinunziarvi in grazia dell' uso, a cui consecrati erano i suoi lavori. Ne' limiti in cui le teatrali circostanze il rinchiusero, e da cui ha egli desiderato invano di poter liberarsi (37); in tali limiti si è inoltrato fin dove poteasi giugnere, modello unico e maraviglioso per tutte le nazioni, per tutti i tempi.

La decadenza in cui da qualche anno è andato il dramma in Italia; decadenza che toccava amaramente il cuore del poeta, che aveva novellamente creato (38); la trionfante mania de' balli, la corruzione della buona musica, tutto questo, odo io dire da giudici sensatissimi, ne induce a credere, che aspettarci non possiamo così vicino un successore di Metastasio; e che se un nuovo Pergolesi ne manchi

D 3

o un

(37) Vedi la nota 31.

(38) Ciò apparisce già in parte dalle poche lettere che trovansi nel tomo decimo della recente edizione parigina; ma apparirà assai meglio da molte sparse nella gran raccolta, che il Sig. Consiglier de Martines è per pubblicare fra poco.

✕ LIV ✕

o un Jomella , che l' epoca cadente del drama sostenga , la madre e nudrice di tutte le belle arti sarà ridotta a rammentar con rammarico il perduto patrimonio di questa fama ancora e di questi piaceri .



AL

XLV



AL SEPOLCRO

DI

METASTASIO.



I

DEH s'alzi il sasso, e al guardo mio ti mostra,
Cenere amico di divin poeta!
A te dinanzi un pellegrin si prostra;
Questa questa sacr'urna è la sua meta:
Alma luce gentil dell'età nostra,
Io sento già la tua virtù secreta
Corrermi calda per le vene, e farmi
Nell'ingegno maggior, maggior ne' carmi.

2

Qui di lauri depongo una ghirlanda,
Qui gl'italici fiori io su te spargo:
Ama il tributo che per me ti manda
Del Tebro tuo, del tuo Sebeto il margo,
Dove alla chiara tua gloria ammiranda
Sorgerà sovra i marmi onor più largo.
Nè più sola fra noi sarà Verona,
Che i poetici busti erge e incorona.

D 4

Dun-

XLVI

3

Dunque tu più non sei? dov'è la fama
Dell'italiche Muse in te risorta?
Te flebilmente il patrio genio chiama,
E l'austro i suoi sospir per l'Adria porta:
Appiè d'un antro d'un' alpina lama
Cogli occhi molli e colla guancia smorta
L'incontrai lungo l'Adige per via,
Che verso l'urna tua certo ei venia.

4

Parla, cener diletto, e le parole
In core io mi porrò, come tesoro;
E quel faranmi che in april fa il sole
Al terren che risponde al buon lavoro;
O quel che fanno all'aride viole
Freschi mattin colle rugiade loro;
Parla, ch'io poi tornato al patrio tetto,
Possa offrirne conforto a più d'un petto.

5

Ove beesti dell'ambrosia pura,
Che d'immortalità la via t'aperse,
Per cui dell'arte il bello e di natura
Dal vivo ingegno tuo facile emerse;
E ai pensier diede angelica figura
Nelle canore parolette terse?
Quell'aura ov'è che gl'intelletti affina,
Onde fanciullo ti lattò Gravina?

Quan-

XLVII X

6

Quante fra noi pierie anime oh quante
 Più che mai uopo di soccorso or hanno!
 D'ogni non greca merce intollerante
 Altri tutto ama ornar di argivo panno:
 Petrarca insulta e ridesi di Dante
 Altri ligio al Francese od al Britanno;
 Nelle fattezze intanto e color novi
 La patria indole cerchi, e non la trovi.

7

Oh Italia! oh madre di scienze e d'arti!
 Così lasci fuggir la gloria prisca?
 Non ti lagnar più mai se d'oltraggiarti
 Avvien che una straniera emula ardisca:
 Tu l'aurea copia de' sublimi parti
 Vuoi che in barbara polvere languisca:
 I tanti tuoi tesor chi vuoi che apprezzi,
 Se tu, ingrata che sei, così li sprezzi?

8

Appiè d'un' amenissima pendice,
 Presso cui fresco mormorava il rio,
 Giardino incomparabile e felice
 Per cento frutta e fior così vid'io;
 E negata vid'io l'arte cultrice
 Di ricche piante al vegetar natio;
 E l'indolente giardiniero ingrato
 Gire in traccia d'un fior nell'altrui prato.

D 5

Se

✕ LVIII ✕

9

Se sull' Istro e Tamigi e Senna e Spree
 Suon d'itala favella anco è rimaso,
 A te, buon Metastasio, a te si dee,
 „ Che i più schivi, allettando, hai persuaso;
 Libere l'arti del teatro Dee
 Ti fero invito a profanar Parnaso;
 Ma non tu servo ti piegasti a quelle,
 Che serve poscia a te sembrar più belle.

10

Così due sciolti indocili destrieri,
 Ch'erran disugualmente in corso incerto,
 E negletti han sul collo i crini alteri,
 E assordan co' nitriti il campo aperto;
 Se ne prenda a domar gli spirti ferì
 In misurati aringhi un braccio esperto,
 O da cocchio real li freni in giro,
 In questa servitù più bei li miro.

11

Sorser sull'ala delle tue parole
 Lungo Sebeto le armonie possenti,
 Nè parve più color di greche fole
 L'alta virtù de' Timotèi portenti;
 Oimè! ch'oggi mania d'egre carole
 Gli aurei suoni celesti ha quasi spenti;
 E temo io ben che in questa urna non sia
 Teco l'arte de' versi e l'armonia.

Così

✕ LIX ✕

12

Così del primo onor sempre gelosa
Gallia contro di noi move vendetta :
Poi che invano in Piccin confida, ed osa
Con Glukio, e invano i nostri plausi aspetta ;
Mal atta ad aprir bocca armoniosa
Fascino mimo in su' nostri occhi getta :
Deh le sue danze e l'arti sue si prenda ;
E a noi nostr' arti, e nostro canto renda !

13

Certo che Tasso ti formò primiero
Il dolce stile che t'ha fatto onore :
Guarini indi e Marin tutto ti diero
De' lor canti, ape industrie, il più bel fiore :
E il poeta d'Orlando e di Ruggiero
Sovente ti prestò più d'un colore ;
E di cento altrui corde un non più usato
Aureo crear strumento a te fu dato .

14

Alle miniere in sen non altrimenti
Più sostanze talor natura aduna ;
Progenie di non simili elementi,
Tal bianca o gialla, e tal sanguigna o bruna :
Che mercè de' lavori interni e lenti
Una in tempre si fanno e in color una ;
Se non che il fondo della varia tela
A chemic' occhio si dispiega e svela .

Ta

XLX

15

Tu padre di chiarezza, e non offesi
 Dante e Petrarca ha il tuo gentil linguaggio :
 Tu i magni sensi a più prest' uso hai resi;
 E del canto a Sofia piacque l' omaggio;
 Ripete il volgo i bei concetti appresi,
 E t' ha sul labbro in mille istanti il saggio,
 E il gondolier ch' *Erminia* sol sapea,
 Or va cantando *Arbace* ed *Aristea*.

16

Tale fioriva ai buon saturnj regni
 L' utile don della poetic' arte,
 Che delle selve dagli alberghi indegni
 Le dure fuor chiamò famiglie sparte,
 Cantò le leggi, ed ammansò gl' ingegni,
 E dell' uom rischiarò la miglior parte;
 Ai chiari ufficj, ond' era sacra un giorno,
 Per te, quanto il potea, fece ritorno.

17

Gracili i metri che con novo ardire
 Pindaro e Tejo in uno ordì Chiabrera,
 Tu scerre, tu affinar, tu ingentilire
 In più vaga sapesti aria leggera;
 E Rolli in van teco all' aringo gire
 Tentò con cetra che dolcissim' era;
 Che tu senza guardar s' ei ti seguia,
 Volasti al segno, e quei prese altra via.
 Non

XLXI

18

Non sulle tele languide di Zeno

Bieco guatasti di dispregio in segno ;
 Che ben scernesti a' suoi lavori in seno ,
 Se non vago il color , grande il disegno :
 Nè là talor dov' altri il crede meno ,
 Prender forma o colori avesti a sdegno ,
 Ma rapitor d' idee dagli altrui carmi ,
 Qual l' Urbinate dagli argivi marmi .

19

Perdona tu se ai bei mister di Delo ,

Su cui sguardo profan posar non deve ,
 Perdona , Alma gentil , se io tolgo il velo
 Con man , quanto il poss' io , devota e lieve :
 Che tentai di seguirti io non ti celo ,
 E credei su' tuoi passi il cammin lieve ;
 Ma d' una rupe io mi trovai sull' erto ,
 E di là della rupe era un deserto .

20

Quivi smarrito , un freddo senso e tetro

Mi corse all' alma , e te qual Dio chiamai :
 Così teme fanciul di larva o spetro ,
 Se resti solo , ove il dì celsa i rai :
 Ma una voce intes' io : tornati indietro ,
 Ch' uopo è qui d' ale , e tu volar non sai ;
 Ed io piegando a bassi lidi il corso ,
 Del mio folle ardimento ebbi rimorso .

Chi

X LXII X

21.

Chi fia che tenti il cammin lungo e scabro ,
E giunga là dove tu regnò avesti ?
Io so che alcun di fredde scene fabro
Giurò ricco brillar delle tue vesti ;
E di mima gentil fidato al labro
Voci giurò mandar pure e celesti :
Ma giurò sempre a' venti ; e fu mestiere
Adorarti , ricredersi e tacere .

22

Così se nave in alto ir con bel vento
Vede di fragil barca umil nocchiero ,
Volger quivi la prora ave ardimento
Stimando agevolissimo il sentiero ;
Nè sa che cento corde e vele cento
Guidano quel cammin franco e leggero ;
E tardi se n' avvede , e tardi piange ,
Quando ne' scogli il legno urta e si frange .

23

Oh ! quel sì facil suon , quel suon che invita
Gli orecchi ad un'armonica vicenda ;
Che già par che ti brilli in sulle dita ,
E che solo ad uscir , la cetra attenda ;
Quell' armonia che puro fonte imita ,
E ognun crede già sua , sol che l'intenda ;
Quella che tanto in mezzo al cor s' imprime ,
Fra gli arcani dell' arte è il più sublime .

Nel-

✕ LXIII ✕

24

Nella mia cetra almen per pochi istanti
Possente arcan deh penetra furtivo!
Ben mi so ch'oggi Europa altro che canti
Chiede agl'ingegni, e vuoti suoni ha a schivo:
Ma cosperso è così d'affanni e pianti
Il corso della vita fuggitivo,
Che il cercar più conforti al seno afflitto,
Se virtude non è, non fia delitto.

25

Tu cui tranquilli i dì rese la ornata
Indole pura, e il buon canoro stile;
Tu pari ancor nell'egra età gelata
Ad arboscel che rida a mezzo aprile;
Tu nella lunga vita fortunata
Virtuoso filosofo gentile,
Nel tuo bel canto e ne' bei giorni tuoi
Novo esempio a' poeti esser ben puoi.

26

Ti vidi io già, che il quarto lustro ancora
Io non compica dell'età mia più lieta;
E te veggendo e te ascoltando allora,
Parvemi non so come esser poeta:
Che fiamma mi scoppiò dall'alma fuori,
E per gli occhi giravami inquieta:
Pur dubbio ho il core, e or volge il decim'anno,
Se fu quel vero senso, o se fu inganno.

Ma

XLIV

27

Ma se un inganno fu, lo serbo almeno
Qual geloso tesor; tanto mi piace:
Per lui cantai sull' Arbia e sul Tirreno,
Dagli oracoli tuoi fatto più audace:
Vedi se debba il cor tremarmi in seno,
Mentre al cenere tuo prego qui pace:
Oh qualche genio amico a te riporti
Questi palpiti miei, questi trasporti!

28

Bell' Alma! il pianto mio ti bagna l'urna:
Quanto t'amai! quanto ti piansi ancora!
Te quando imbruna il Ciel l'ombra notturna;
Te quando indora il Ciel la fresca aurora,
Chiamando andai per l'aura taciturna
Là vè di Maro il cenere s'onora,
E là vè tu fanciullo ancor sciogliesti
I primi canti amabilmente agresti.

29

E qui co' miei desir fuor di me stesso
Te per le stanze tue cercando andai;
E fra' tuoi libri, e alla tua Alunna appresso, (*)
Ti rividi, t'udii, ti salutai:

Ma

(*) La Signora Marianna de Martines, il cui ingegno e saper musicale, e il buon gusto nelle Lettere son veramente di squisitezza metastasiana.

✕ LXV ✕

Ma poi qual uom cui grave sonno ha oppresso ,
Dopo vaneggiar lungo , in me tornai ;
E l' alma in pianto ed in sospiri avvolta
Bramò pur vaneggiar un' altra volta .

30

Ti piangerò , ti canterò , se in grembo
Alle patrie contrade io mi riposi ;
O se della fortuna il vario nembo
Traggami pe' finlandici marosi :
Regna ne' sogni miei ! l' azzurro lembo
Di Aonia nube agli occhi desiosi
Te in Pindo mi presenti , o nell' Eliso
Col tuo Racine all' etern' ombre assiso !

31

Ma che ! dorarsi per celeste lume
Io veggio l' aria , ove caligin era !
Tal sulle vinte nubi ha per costume
Brillar il sol dopo tempesta nera :
Che fia ? quai novi oggetti ! è certo un Nume
Ch' apre sul ciglio mio la scena altera ,
E il lucido avvenir fa manifesto :
Di Metastasio il Simulacro è questo .

32

Ecco le note forme : il busto d' oro
Alto su base trasparente sorge :
Ha ghirlande di mirto e n' ha d' alloro ;
E queste Apollo , e quelle Amor gli porge :
Di

✕ LXVI ✕

Di vaghissimi genj un folto coro
Fuor della base adamantina sporge,
Tutti fra lor vezzosamente avvinti
Da festoni di rose e di giacinti.

33

Leggiadra Dea con trecce all'aura sparte,
E a cui dal nudo collo un plettro pende,
Assisa è mestamente in una parte,
E colla destra il molle crin s'offende:
Giaccion disperse intorno a lei più carte,
E alcune in mano un Amarin ne prende;
E un altro in fra le carte asconde i dardi,
E par che pianga e il Simulacro guardi.

34

Veggio altra Dea che al lato opposto siede,
E di bei nomi un'aurea lista ha in mano;
E lei segnar col dito orma si vede
Su più d'un nome barbaro e romano:
In ceppi si divincola al suo piede
Mostro negli atti e nell'aspetto insano,
Che torce bieco l'affannosa vista
Dal Simulacro e dall'adorna lista.

35

Ecco le Grazie: in sulle fresche membra
S'increspa un vel, che accenna in lutto il core;
Una s'appoggia al Simulacro, e sembra
Gir parlando con lui del suo dolore:

L'

✕ LXVII ✕

L'altra mira le carte, e le rimembra
Di quante in lor spirò note canore:
L'altra in Ciel guarda, e par che voglia dir:
Era pur nostro, e non dovca morire.

36

Stansi del busto appiè due delle Muse,
Quella che a destra è assisa, è Melpomène:
Ha discinti i coturni, ha mal confuse
Sul crin le bende, e ai rai le man si tiene:
Erato è l'altra, e in roseo nastro chiuse
Ha sotto il braccio boscherccie avene,
Ove si legge: *il dar più suon non lice*;
E bacia un foglio ove si legge: *a Nice*.

37

Dell'augusto ricetto in sulle soglie
Altre vegg' io divinità minori
Vario-atteggiate di sospiri e doglie,
Versar pianto, offrir serti, o sparger fiori:
Nel lato estremo un breve marmo accoglie
Schiera di forosette e di pastori;
E scritto è in due di allor piante compagne:
L'ebbe Arcadia qual padre, e Arcadia il piagne.

38

O Metastasio! allor che novo Dio
Questi avrai di te degni onor pomposi,
Polvé sarò sotto umil sasso anch' io,
E non vedrò la bella apoteòsi:

E for-

✕ LXVIII ✕

E forse meco il basso nome mio
Fia che nel sen della chet'urna posi;
Ove l'onor che il Fato a me disegna
Sarà, che un fido amico a pianger vegna.

IL FINE.